

L'opera di Stefano Bressani che qui presentiamo nasce dalla sua personale interpretazione del costruire l'Arte. Arte che non è intesa come rappresentazione di un umore, un ideale astratto e singolare, ma la costruzione attenta e precisa di un concreto sforzo collettivo verso la creazione e la bellezza. Un punto d'approdo e di forza dove non è il tempo storico o la spazialità oggettuale che vengono sollecitati e ricercati, ma un tempo particolare, caratterizzato dalla forza del desiderio e dall'eccesso di senso che nasce dall'incontro tra i corpi e le cose, in tre semplici parole: le sue stoffe.

Già in altra occasione ho avuto modo di definire il lavoro di Bressani come "osservazione partecipante" ma nel caso specifico questa partecipazione e sinergia con la realtà in cui egli vive e che lo circonda diventa punto fondante del suo lavoro. È, infatti, un'opera dedicata a un Corpo Speciale dell'Esercito Italiano. Stefano non è estraneo alla collaborazione con le istituzioni o le realtà sociali che operano nel territorio, che sempre gli hanno riconosciuto le capacità e le abilità, non solo artistiche, ma anche, e soprattutto, di artigianalità tipicamente Italiana che caratterizzano il suo modo di creare.

Profondamente legata a queste caratteristiche è l'opera che stiamo presentando: è l'immagine di un combattente, tratta da uno scatto fotografico, che nell'ideale di Bressani diventa rappresentazione di un legame profondo che esiste tra le diverse dimensioni del vivere in cui tutta la ricerca e la poetica dell'artista sono improntate verso la dimensione "qualitativa" della temporalità, non è il suo, pertanto, un gesto artistico che cerchi di restituire la dimensione logico consequenziale del "vivere" attraverso una figurazione realista o astratta che sia, ma una Scultura/Pittura che tenta di restituire un "certo tempo" e un "certo spazio". Tempo e spazio indissolubilmente legati sia alla committenza, infatti i tessuti di cui l'opera è composta ricordano, nel colore e nella consistenza, quelli usati nella realtà, sia al personale mondo artistico della fantasia creativa di Stefano Bressani dove le sue cifre stilistiche sono inserite nell'opera rendendola un magistrale fermo immagine di un immaginario collettivo. Un "Frame".

Robert Phillips – Venezia 2025

Frames, un termine inglese che indica una cornice, ma anche una struttura, o un telaio, il fotogramma di un filmato, ma comunque, un modulo o una parte di esso ed è così che appare, ad una superficiale visione, l'opera di Stefano

Bressani. Racchiusa da un involucro di stoffa che apparentemente la rende contenuta e dove ogni accenno al contesto, in cui la figura rappresentata è immersa, viene eliminato per esaltarne soltanto la sua forza evocativa. Figura immobile nella sua perfezione ma ciò che vi è conservato all'interno è come se danzasse in una frattura continua di linee, il cui ritmo vive in luogo lontano dai canoni anche dell'astrattismo, non sono segni, sono messaggi, ma anche linee continue e vitali che avvolgono un ulteriore "frame" sottostante che circondano di materia un invisibile struttura e ne rendono tangibile la forma, quasi a suggerirne il profilo, o una simmetria, di una costruzione attentamente progettata, immota e solenne, ma di una vaghezza sottile e di un'eleganza silenziosa, diversa e inattesa, come di un raccontare eventi che divengono preziosi ricordi.